

**MEDICINA, SCIENZA E SOCIETÀ**

# IL SEGRETO DI LISA STORIA DI UN'IPERLIPOPROTEIDEMIA ANNUNCIATA

**Lisa's Secret****History of an announced hyperlipoproteinemia****MARCO PRASTARO**

Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, U.O.C. di Nutrizione Clinica (Prof. A. Pujia)  
A.O.U. Mater Domini, Catanzaro

*...né mai co l'animo suo si quietava,  
ma sempre con l'ingegno fabricava cose nuove.*

Anonimo Gaddiano, 1542

Quando si disquisisce di pittura, il pensiero, pressoché con inesorabile slancio, ratto si volge verso quel volto muliebre, il cui ritegno, imperscrutabile, interpreta indubitabilmente il più autorevole paradigma circa la storia universale dell'arte: tale è la veemenza comunicativa che s'irradia dallo sguardo di Monna Lisa.

Numerosi sono stati gli studiosi che, nel corso degli anni, hanno tentato di carpirne i più riposti segreti; sovente, invano.

Perfino i medici, non senza scomodare l'imprescindibile utilità della semeiotica, hanno avvertito forte il bisogno di esprimersi circa le eventuali condizioni nosologiche della "Gioconda" all'epoca del suo



*Indirizzo per la corrispondenza*

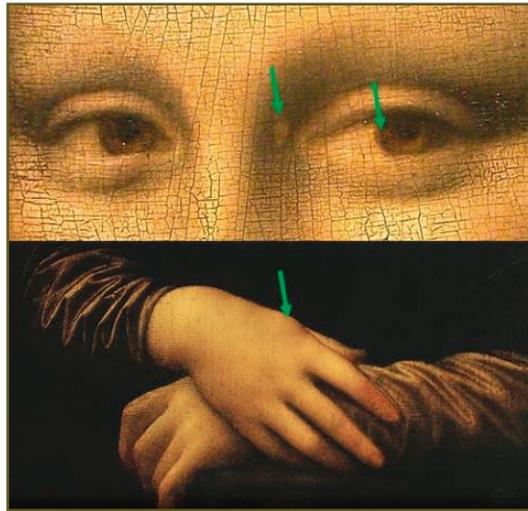
Marco Prastaro

E-mail: marco.prastaro@gmail.com

ritratto: l'iconodiagnostica toccava probabilmente allora la sua acme. Molteplici sono stati i segni esperiti, afferenti alle più disparate malattie, di cui la signora dall'ineffabile ghigno pareva soffrire: c'è chi intravede un'ipotetica alterazione colestasica nelle sfumature cromatiche della cute; chi una paralisi di Bell, fautrice di quel sorriso, unico, che le valse imperitura fama; chi, ancora, una tireopatia gozzigena, colpevole della lene intumescenza lungo la regione anteromediana del collo; chi, infine, un'alterazione del profilo lipidico, come talune stigmati semeiologiche lascerebbero presagire.

In Medicina, come in qualsiasi altra disciplina in cui lo scibile umano mirabilmente può dirsi articolato, vale la regola aurea compendiata nella massima: "*plurialitas non est ponenda sine necessitate*". Piuttosto che alimentare oltre il già cospicuo elenco delle patologie che, in via presuntiva, si ritiene la Gioconda avesse contratto al tempo del suo dipinto, sarebbe uopo porsi un interrogativo altro: può un'unica entità nosologica giustificare un corteo così eterogeneo di manifestazioni semeiologiche? Escluso l'ipotiroidismo, evenienza peraltro non peregrina, se consideriamo le abitudini alimentari, e non solo, del periodo umanistico-rinascimentale, una sindrome potrebbe effettivamente risultare conforme con il quadro di Lisa Gherardini.

Gli occhi di una donna sono gli avamposti della sua mistica; e di questi penetranti Leonardo era designato custode; vero è che, incise sulla lente cristallina di Lisa, magistralmente occultate, albergano, indelebili, le iniziali dell'Autore. È dunque dallo sguardo che conviene principiare la nostra disamina. In prossimità della regione mediale della palpebra superiore sinistra, affiora una tenue eruzione cutanea. Sempre negli occhi di Lisa, ad un'attenta osservazione, ai limiti periferici della



cornea, è possibile scorgere un cerchio concentrico. Le sclere, poi, presentano quella tipica colorazione che rasenta l'ocra pallido; prossima al giallognolo è pure l'epidermide faciale. Le labbra, protese in un'avvenente smorfia di compiacimento, accennano ad una fievole contraddizione con l'espressione visiva, velatamente melanconica. La mano destra, da presso alla tabacchiera anatomica, esterna una neoformazione circoscritta.

Davvero Leonardo, epigono insigne della dottrina aristotelica, misurava l'altezza del suo ingegno, inattingibile, ispirandosi all'armonia della natura, tale per come si disvela! Non disdegnando, tuttavia, l'opportunità di imprimere metessi a ciò che, con ardimento insueto, ambiva imitare non soltanto icasticamente. Eppure, malgrado la rigorosa metodologia che guidava il suo operato, ancora una volta non dissimile dalla *forma mentis* propria dello Stagirita, c'è a chi piacque effigiarlo, non senza ironia, con il semblante di Platone (o viceversa, se vogliamo).

Passiamo, dunque, al vaglio quanto dianzi illustrato, traducendolo con il linguaggio della scienza: potrà apparire quasi surreale apprendere che, in medicina,

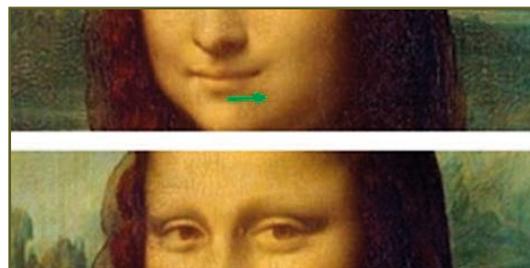
tali reperti iconografici hanno un preciso corrispettivo anatomico-clinico: distinguiamo così ora uno xantelasma, ora un *gerontoxon*, ora un subittero, ora una facies itterica, ora, infine, uno xantoma. Quale il denominatore comune che vincola tale messe semeiologica?

Xantelasma, xantoma e *gerontoxon* sono notoriamente segni riconducibili a disordini del metabolismo lipidico. Invero, la letteratura non è esente di elaborati che argomentano, talora appassionatamente, intorno alla presunta dislipidemia di Lisa Gherardini, arrivando finanche a postulare una FH.

Il vero quesito è quindi da ricercare altrove: esiste un nesso causale fra alterazioni dell'assetto lipidico ed epatopatia, di cui l'ittero, non di rado, è eloquente epifenomeno? L'identificazione del gene LIPA, localizzato sul cromosoma 10q23.2, reca in sé la risposta a tale domanda.

Il deficit di lipasi acida lisosomiale (LALD) è un disordine raro, geneticamente trasmesso con modalità autosomica recessiva, caratterizzato da assente ovvero ridotta idrolisi degli esteri del colesterolo e dei trigliceridi a livello lisosomiale. Lo spettro fenotipico della LALD è mutevole: dalla forma infantile a prognosi infausta (sindrome di Wolman), a varianti più tardive e benigne, complessivamente note come "malattia da accumulo degli esteri del colesterolo" (CESD). La diagnosi può essere posta tramite un test specifico su *dried blood spots* (DBS) in pazienti con storia clinica positiva per NASH associata ad un assetto lipidico alterato, in cui concentrazioni rilevanti di LDLc e trigliceridi si embricano con una riduzione significativa di HDLc.

Esaminiamo, infine, il tratto maggiormente emblematico dell'opera: il sorriso. Ad esso è attribuito un fascino ammaliatore, che pone nel suo enigma irrisolto il suggello della sua stessa leggenda. Scriveva il Vasari al riguardo: "*Et in questo di*



*Leonardo vi era un ghigno tanto piacevole che era cosa più divina che umana a vederlo, Et era tenuta cosa meravigliosa, per non essere il vivo altrimenti".*

Ma davvero è un ghigno quello scolpito sul volto di Monna Lisa?

Analizziamo, ancora una volta, la *facies* di Lisa.

Le pupille, isocoriche, isocicliche, non mostrano anomalie manifeste: questo dato è suggestivo, poiché evidenzia, in modo inconfutabile, due aspetti cruciali: da un lato, l'assenza di fenomeni luminosi estrinseci, che potrebbero oppugnare l'ipotesi del colorito itterico; dall'altro, l'assenza di un fremito emozionale coerente con l'espressione facciale tutta. In questa plausibile incongruenza, forse, la chiave di volta per comprendere l'incognita sottesa al sorriso più equivoco della storia.

La deviazione della rima orale verso sinistra, appena percettibile, potrebbe invero costituire la vestigia di un'ischemia cerebrale parcellare, forse colà dove le arterie perforanti di calibro inferiore, scovre di circoli collaterali di compenso, perfondono le aree cerebrali più interne (i cosiddetti "ultimi prati", secondo un'immagine pittorica cara alla Neurologia). Giacché inclusa nella famiglia delle iperlipoproteidemie, la CESD ha chiaramente in sé un potenziale aterogeno spiccato. Essa potrebbe quindi giustificare l'eventuale formazione di microateromi in sedi neurali strategiche: in clinica, ciò trova concreta corrispondenza nelle sindromi

lacunari. A ben vedere, dunque, ciò che il tempo e la storia hanno vidimato come il sorriso per antonomasia, potrebbe individuare l'esito di una paralisi centrale del VII nervo cranico, a verosimile impronta vasculopatica.

In realtà, partorire un'analisi univoca sull'obiettività clinica di Lisa del Giocondo, peraltro limitandosi ad osservare il suo dipinto, è cosa ostica, quando non addirittura

incline a velleità di pretensione. D'altronde, a poco giova essere edotti circa le verità che quella maschera, così elusiva, abilmente cela; infatti, è nella potenza che sprigiona l'enigmaticità insolubile del suo essere il vero incantesimo che, a distanza di secoli, continua a sedurre chiunque abbia ad incontrare quegli occhi; donde traluce un contegno così arcano, da impietrire più della Gorgone rediviva.